Tali indirizzi, fra i quali primeggia l'esistenzialismo, sarebbero quindi capaci di condurre alla migliore comprensione delle differenti culture, cioè alla coesistenza. L'esistenzialismo fornirebbe la giustificazione filosofica alla coesistenza, in quanto esso è dottrina dell'esistenza. Lungi dal considerare aprioristicamente uno schema ideale, nel quale viene configurato e dimensionato l'uomo, l'esistenzialismo tende a definire l'esistenza dell'uomo prendendo le mosse da pochi dati di fatto, certi, concreti ed evidenti e ponendo come fine ultimo dell'umanità l'esistenza stessa, a qualsiasi condizione che non contrasti con la libertà individuale.

Una spiegazione dello stesso tipo viene fornita dalla *phenomenological attitude*. Secondo Husserl questa attitudine deriva da ciò che egli definisce *phenomenological reduction*. *To reduce* significa nella fattispecie « trasformare ciò che sentiamo, vediamo e conosciamo in una incerta, oscura, confusa e remota strada in cui qualcosa vi è di certo, chiaro, evidente ed immediato » (p. 41). In questo contesto la giustificazione filosofica della coesistenza non solo è plausibile ma inevitabile: se essa è l'unica alternativa alla distruzione globale, cioè all'antitesi dell'esistenza, esistenza e coesistenza costituiscono due espressioni formali che sottintendono il medesimo fine. Tuttavia si può obbiettare che — in questi termini — la coesistenza viene accettata ma non voluta indipendentemente dal fine primario che si vuole assegnare all'uomo.

L'autore passa quindi a considerare il problema alla luce delle ricerche psicologiche e dei riflessi che se ne hanno nella psicoanalisi. Lo spazio non ci consente di analizzare con la dovuta compiutezza questi argomenti. Appare tuttavia evidente come né la psicologia, né la psicoanalisi possano validamente contribuire al superamento della concezione coercitiva della coesistenza, intesa come necessità e non come deliberato intendimento di modus vivendi.

Degni infine di particolare menzione i capitoli dedicati all'influenza ideologica sull'atteggiamento verso la coesistenza, alla dottrina della non violenza ed alle considerazioni di carattere metafisico. L'opera, destinata ad un pubblico specializzato, ha i pregi ed i difetti di una trattazione sintetica: tuttavia consente una serie di considerazioni estremamente interessanti ai fini di una comparazione con altre correnti di pensiero e con la dottrina della Chiesa.

Concludiamo ripetendo la citazione delle parole pronunciate da Albert Camus (p. 24): « Ogni generazione considera suo dovere ricostruire il mondo; la nostra, invece, sa che non può ricostruirlo, perché ha un dovere più grande: dobbiamo prevenire la distruzione del mondo ».

M. VAGLIO

Milano.

DION L., *Les groupes et le pouvoir politique aux Etats-Unis*, A. Colin, Paris 1965. Un volume di pp. 157.

La ricerca monografica di L. Dion si inquadra nel più vasto ambito delle ricerche di « Science politique » per le quali la cultura francese — come è ben noto — dimostra particolare attenzione e notevole sensibilità. Non a caso l'opera qui recensita appare nella collana, edita da A. Colin, nella quale sono già apparse, a tacer di altre, le opere di Duverger e di Meynaud, rispettivamente dedicate allo studio del partito politico e dei gruppi di pressione, opere che costituiscono oramai, nel loro campo, dei classici.

Il volume del Dion si divide in due parti rispettivamente dedicate ai rapporti

Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* www.jstor.org

tra gruppi e procedimenti elettorali e ai rapporti tra i gruppi e gli organi di decisione politica.

La prima parte si suddivide in due capitoli (cap. I: « Groupes et partis politiques », pp. 25-42; cap. II: « Groupes et élection », pp. 43-59). La seconda parte si divide in cinque capitoli (cap. I: « L'action des groupes auprès des legislateurs », pp. 71-78; cap. II: « L'action des groupes auprès du President », pp. 79-90; cap. III: « L'action des groupes auprès des administrateurs », pp. 91-101; cap. IV: « L'action des groupes auprès des juges », pp. 103-111; cap. V: « L'action des groupes et le lobbying », pp. 113-129). Le due parti sono precedute da una introduzione generale e chiuse da conclusioni generali; una introduzione e una conclusione aprono e chiudono anche ciascuna delle due parti.

Per capire il metodo di cui l'autore si è servito, è alquanto istruttivo soffermarsi su alcune considerazioni contenute nella « Introduction générale »: dopo aver notato le difficoltà in cui si dibatte la scienza politica per il fatto di operare ormai largamente mediante concetti che, mutuati dalla sociologia e dalla psicologia, non trovano ancora in queste scienze medesime una formulazione rigorosa e definitiva (p. 8), il Dion mette in evidenza le difficoltà della scienza politica nell'utilizzare le ricerche « des petits groupes » i cui risultati hanno un senso per il teorico della politica soltanto se si offre la concreta possibilità « d'étendre les conclusions trouvées en 'laboratoire' aux groupes réels, même aux groupes restreints et surtout aux grands groupes » (p. 9).

Tale difficoltà unitamente alla stessa incertezza del concetto di gruppo e alla non sufficiente omogeneità dei medesimi nelle diverse situazioni istituzionali, che costituiscono una remora all'azione dei fattori di uniformità (pp. 11 ss.), consigliano all'autore di non generalizzare i risultati raggiunti (p. 13) specie se si pensa che, a prescindere da ogni altra considerazione, i rapporti tra la sfera del « pubblico » e del « privato » si pongono in maniera troppo diversa in società informate a principi differenti (pp. 13 ss.). Sulla base di queste considerazioni riesce agevole intendere come la ricerca si svolga senza vincolarsi a preconcette posizioni ideologistiche, individualistiche o collettivistiche che siano.

I due capitoli di cui consta la prima parte si dimostrano fedeli a questa impostazione: limitiamoci ad indicare alcune questioni e le documentate soluzioni alle medesime. L'autore analizza criticamente la relazione generalmente istituita tra partiti politici e gruppi di pressione secondo cui la presenza di partiti politici assorbirebbe le tensioni sociali e annullerebbe l'azione dei gruppi di pressione; e, per converso, più i partiti politici sono deboli e più si affermerebbe la necessità dell'esistenza di gruppi di pressione (p. 27). L'autore sostiene che è infondata tale correlazione dimostrando come differenti siano gli interessi che muovono l'individuo a far parte dei partiti e dei gruppi (pp. 28 ss.) e come d'altra parte i gruppi dispongano di strumenti per esercitare un'invisibile ma sicura influenza sui partiti (influenza dei fattori religiosi, delle associazioni agrarie e industriali, ecc.) (pp. 33 ss.), per giungere alla conclusione che queste forze « plutôt que de s'engager dans l'action partisane directe préfèrent agir par l'intermediaire des grands partis de cadre existents » (pp. 36 ss.).

Particolarmente interessante risulta poi la conclusione cui si perviene alla fine del primo capitolo in relazione alla necessaria revisione della « traditionelle conception unitaire et monolythique du pouvoir pour se le présenter comme un phénomène qui comporte des dimensions

multiples... étagées à plusieurs niveaux (local, régional, national, international) » (p. 42).

Il capitolo dedicato ai rapporti tra gruppi ed elezioni, benché sempre precisamente documentato, ci pare il meno approfondito; esso perviene a conclusioni o già largamente note o scarsamente dimostrate, come quando si afferma che « l'analyse des résultats électoraux confirme que, même à l'époque du consentement préfabriqué, le citoyen, quand il élit ses gouvernants, conserve malgré tout un degré d'indépendance certain » (p. 59), limitandosi però il Dion a rinviare ad una ampia bibliografia in proposito (ibidem, nota 18) che, stante l'estremo interesse dell'argomento per la ricerca, avrebbe dovuto essere maggiormente approfondita.

La seconda parte, assai più analitica, benché dedicata particolarmente allo studio dei rapporti tra i gruppi e le istituzioni degli Stati Uniti d'America, presenta annotazioni particolarmente rilevanti anche per le società rette da ordinamenti diversi. Così l'influenza che i gruppi possono esercitare sulla funzione governativa sarebbe in gran parte legata alla larga iniziativa legislativa dell'esecutivo e al fatto che, nelle assemblee, l'iniziativa non è del Collegio ma dei singoli membri; la medesima influenza sarebbe da attribuire anche al fatto che non riscontrandosi, di solito, nei partiti, per la loro scarsa carica ideologica, alcuna indicazione sui problemi che formano oggetto della legislazione, i gruppi possono operare senza sensibili resistenze (pp. 73 ss.).

Preziosa risulta anche l'annotazione, rigorosamente dimostrata, della maggiore influenza esercitata dai gruppi sulla legislazione nelle commissioni dove i piccoli numeri favoriscono maggiormente la pressione (p. 97). Nei rapporti dei gruppi con il Presidente, interessante ci sembra anche l'osservazione che l'appoggio dei gruppi al Presidente è facilitato dal fatto che, nella fase iniziale della campagna elettorale presidenziale, difficilmente il candidato si trova strettamente legato al partito.

Il volume è corredato di un indice analitico che ne rende facile la consultazione e di vaste indicazioni di letteratura riferite ai singoli argomenti trattati.

A. MATTIONI

Milano, Università Cattolica.

FILESI T., *Evoluzione storico-politica dell'Africa*, Ed. Cairoli, Como 1966. Un volume di pp. 329.

Nella non ricca produzione italiana di studi sull'Africa quest'opera di T. Filesi si segnala per più di un motivo. Mentre per un autore di origine e tradizione francese o inglese è spesso normale identificare il proprio approccio a tali problemi con l'impostazione, la mentalità e le fonti nazionali, sostanzialmente prescindendo dai contributi esterni, lo studioso italiano ha, in teoria, una maggiore possibilità di assumere una visione più ampia e « obiettiva », ove riesca a colmare lo svantaggio che gli deriva dalla mancanza di un filone nazionale di studi sul tema.

Ci sembra che il Filesi abbia ben approfittato di questa possibilità e abbia prodotto un buon manuale di approccio moderno ai problemi del Continente Nero. Ovviamente la difficoltà maggiore per un'opera di questo genere risiede nel condensare in un numero sempre limitato di pagine una così vasta serie di avvenimenti, che nella fattispecie partono dal favoloso periodo degli imperi pre-coloniali per arrivare ai giorni nostri. E di fatto è questo il maggiore limite dell'opera.